

welfare



RASSEGNA STAMPA

Venerdì 26 maggio 2017



cronaca sociale



attualità



gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

NEL QUARTIERE

Padre Zanotelli scende in piazza
per difendere l'istituto superiore

di **Walter Medolla**
a pagina 9

Padre Alex Zanotelli in campo contro la chiusura del Caracciolo

NAPOLI Non basta la pioggia a fermare la conferenza stampa che un gruppo di attivisti della Rete Sanità, organizza all'esterno dell'Istituto Caracciolo al rione Sanità. Il motivo della protesta è la paura della chiusura dell'unica scuola superiore che esiste nel quartiere. Secondo gli animatori della manifestazione, più che di una paura si tratta di un rischio concreto, visto il forte decentramento, in termini di attività e opportunità messo in atto negli ultimi anni a beneficio della centrale Isabella d'Este, scuola con cui il Caracciolo condivide le sorti dopo l'accorpamento. I cancelli della scuola sono chiusi perché i ragazzi, insieme ai loro insegnanti, sono impegnati nell'organizzazione di «In Naples», evento organizzato in piazza Municipio, in concomitanza con il Maggio dei Monumenti. «Il rischio di chiusura è reale», spiega Alex Zanotelli, padre comboniano che da anni

opera all'interno del Rione perché le iscrizioni stanno diminuendo sensibilmente, abbiamo già perso il 50% di studenti, se si va avanti così gli altri se ne andranno e rischiamo la chiusura. E' questo il problema. Questa scuola deve essere potenziata, ma deve essere potenziata in questo plesso. Il governo e la Regione incomincino a prendere seriamente questa storia della scuola, altrimenti il buon lavoro di controllo e repressione che stanno facendo, non sarà sufficiente e non riusciremo mai a risolvere i problemi di questo quartiere. La chiusura del Caracciolo - prosegue il missionario comboniano - vorrebbe dire una botta incredibile per questa gente e per questo quartiere. Vorrebbe dire, praticamente, che lo Stato ha abdicato alla camorra. Quindi o lo Stato prende a cuore seriamente il problema della scuola, potenziandola negli orari e nella passione del

corpo docenti, avviando corsi specializzati per accedere al mondo del lavoro, oppure stiamo perdendo tempo ed è tutto inutile». Intanto attorno allo sparuto gruppo di manifestanti si avvicinano gli abitanti del quartiere, quelli che vivono in via Santa Maria Antesaecula, strada nota perché qui nacque Totò, e dove ha sede l'Istituto professionale. «Se ci tolgono pure la scuola siamo finiti - dice una donna -. Questo è l'ultimo presidio dello Stato nel nostro quartiere». Intanto la conferenza stampa all'aperto ha inizio e padre Alex Zanotelli inizia a elencare quelle che sono le criticità dell'accorpamento dell'Istituto Caracciolo all'Isabella d'Este, del numero di iscrizioni che cala, della mancanza di impegno politico da parte delle Istituzioni. «Il vero problema non è la lotta alla criminalità», spiega Rocco Civitelli, attivista della Rete Sanità-. Al Vomero le scuole funzionano, perché gli abitanti del Vomero hanno imposto di avere una scuola, una scuola di qualità. Stessa cosa a Posillipo e in altre parti della città. E' un problema dei cittadini, dei posti dove cittadini sono deboli e in questo caso perdono. Ci vuole un'attenzione maggiore da parte della politica e delle amministrazioni. Bisogna offrire la scuola, soprattutto dove per una serie di motivi storici, non viene garantita. Vede - prosegue Civitelli -, si parla tanto del Rione Sanità come laboratorio, ma senza scuola non si va da nessuna parte, senza istituzioni non si va da nessuna parte, ma non dal punto di vista della criminalità, ma dal punto di vista della qualità della vita».

Sanità, volantini e megafoni per dire no alla chiusura del "Caracciolo"

NAPOLI. Un incontro pubblico è stato organizzato ieri mattina dalla "Rete del Rione Sanità" per scongiurare il progressivo slittamento dell'Istituto Caracciolo verso la chiusura e proteggere i suoi studenti. L'appuntamento è stato nel cuore della Sanità davanti all'ingresso della scuola il cui accorpamento con l'Istituto "Isabella d'Este", compiuto qualche anno fa, sta provocando l'aumento della dispersione scolastica testimoniato dal numero delle iscrizioni. Sulla questione è intervenuto Padre Alex Zanotelli, missionario comboniano, ed erano presenti anche Ivo Poggiani, presidente della III Municipalità, Francesco Ruotolo, componente della Rete del Rione Sanità e Rocco Civitelli, presidente di Iris Fontanelle (Istituto di Ricerca e Documentazione sul lavoro e sulla religiosità a Napoli). Nel corso della conferenza è stata letta una lettera

indirizzata alle istituzioni affinché prendano dei seri provvedimenti per evitare il declino a cui l'istituto Caracciolo è destinato.

Ad incidere negativamente su questa scuola è stato il declassamento di cui è stata oggetto, portandola a diventare succursale dell'Isabella D'Este con due sedi distanti tra loro: una nel Rione Sanità e l'altra situata all'estrema periferia del Rione Fontanelle con l'aggravante che lì mancano sia la presidenza che la segreteria, che si trovano al Mercato nell'Isabella D'Este. «Qui non c'è nessuno – spiega Padre Alex Zanotelli – Alcuni anni fa questa scuola aveva oltre 600 studenti. Adesso abbiamo perso il 50% degli alunni perché non ci sono investimenti. Se perdiamo anche l'Istituto Caracciolo è finita per questo quartiere. Ci vuole un piano Marshall per le scuole e per

il lavoro». Per risolvere il problema si dovrebbe prevedere anche l'attuazione di programmi specifici: «Chiediamo la realizzazione – prosegue il parroco – di progetti legati alla formazione professionale e l'apertura delle scuole al pomeriggio». Nonostante tante cose non funzionino in questo luogo tra le presenze più rassicuranti c'è quella della "Rete del Rione Sanità": «Si tratta di un'assemblea mensile – spiega Francesco Ruotolo – per fronteggiare il degrado e favorire il riscatto del quartiere». Infine una chiosa sul futuro dell'Istituto Caracciolo: «Le istituzioni - dice Ruotolo - i partiti e i politici dicono che lottano per migliorare il Rione Sanità: intanto hanno chiuso un bel po' di ospedali, scuole, sportelli bancari e perfino gli autobus. Se prendi uno dei pullman che viene dalla Sanità, la sua ultima corsa sta alle 18».

ALESSIO BOCCHETTI

CasaCorriere La rassegna è ripartita ieri dal rione di Totò con un incontro a Palazzo dello Spagnuolo dedicato alla rinascita

Napoli creativa si riscopre città da vivere

di **Mirella Armiero** e **Anna Paola Merone**

Il ciclo di incontri di *CasaCorriere* è ripartito ieri dal rione Sanità con una discussione dedicata alla creatività di Napoli, città da vivere.

a pagina 5

Napoli creativa, città da vivere

È felicemente riuscito l'incontro tra le diverse Napoli voluto da *CasaCorriere* alla Sanità. Il ciclo di appuntamenti organizzati dal *Corriere del Mezzogiorno*, giunto alla seconda edizione, è

ripartito ieri dal Palazzo dello Spagnuolo, con una folla di partecipanti e membri della «community» mescolati agli abitanti del quartiere che pure hanno voluto ascoltare le riflessioni sul

«Riscatto della creatività».

Una grande dichiarazione di amore per Napoli, quella trapezata ieri dalle parole di molti dei protagonisti, da Carolina Rosi a Claudio Cupellini, desiderosi

entrambi di vivere in città, dove «si registra un fermento creativo che non ha pari in nessun altro luogo italiano». E che l'arte possa essere leva di riscatto sociale lo sottolinea in apertura il direttore del *Corriere del Mezzogiorno* Enzo d'Errico, dedicando idealmente la manifestazione a Luca De Filippo e Rino Zurzolo, «due napoletani che hanno illustrato in vita quello che intendiamo per comunità».

Carolina Rosi insiste sulla «cultura come simbolo di libertà». Magari anche la libertà di girare tranquilli in un cosiddetto «quartiere difficile»: «Arrivata alla Stazione ho preso un taxi», racconta la presidente della Fondazione De Filippo, «ma il tassista non mi voleva portare qui alla Sanità, mi sconsigliava di venirci, l'ho mandato al diavolo». Dunque per certi versi la storia è sempre uguale: «Nei film di mio padre Francesco Rosi e nei lavori di Eduardo sono già evidenti i problemi di Napoli che esistono ancora. D'altro

canto anche i loro valori sono validi tutt'oggi». Nel nome di quei valori c'è chi si impegna ogni giorno, come Mario Gelardi, patron del Nuovo Teatro Sanità. «Non chiamateli ragazzi a rischio, i nostri attori sono solo ragazzi che vogliono fare teatro. La nostra sede è aperta tutti i giorni, per tutto il giorno, e molti giovani del quartiere vengono da noi semplicemente a passare il tempo o a studiare. Noi non siamo un contenitore ma un contenuto, il nostro è un teatro di comunità che scommette sui ragazzi». Come è accaduto con Maldestro, il cantautore napoletano arrivato secondo a Sanremo Giovani, che ricorda: «Il mio primo concerto l'ho tenuto proprio nella sala di Gelardi, che ringrazio. Non ero nessuno e lui ha creduto in me». Non è andata così a scuola, invece: «I professori mi ritenevano sempre l'ultimo, quello che può fare solo cose brutte. Mia madre mi salvò comprandomi un pianoforte e un com-

puter, con i quali compresi che oltre Scampia c'era un mondo. Ma devo puntualizzare che anche a Scampia c'è bellezza, anche a Scampia si piange per amore o per malinconia o per solitudine, non solo per la camorra. Ecco, io voglio raccontare queste storie normali. Magari in un romanzo».

Storie fuori dell'ordinario sono invece quelle di «Gomorra»: Claudio Cupellini, uno dei registi della serie, parla di personaggi «che non hanno mai un destino consolatorio» perché la fortunata fiction è un racconto romanzesco ma è basata su dati reali, sulla cronaca. «Non c'è nulla di nuovo nel raccontare il male, lo ha fatto anche Shakespeare. Ma su Napoli noi vogliamo essere filologici, partire dal dato di realtà, senza mentire, proprio perché per Napoli abbiamo un amore enorme». Di amore parla anche don Angelo Berselli, intervenuto al posto di padre Loffredo, influenzato. «L'obiettivo di questo quartiere

è la normalità, per raggiungerla dobbiamo mettere del lievito a crescere, ci metterà tempo ma darà i suoi frutti. Stessa conclusione da parte dello scrittore Maurizio de Giovanni, testimonial d'eccezione di ogni appuntamento di *CasaCorriere*: «La creatività è il passaporto, è l'arma». Usarla ha anche dei costi, ma è l'unica via percorribile.

A chiudere la serata, la voce elegante di Emilia Zamuner, che canta un omaggio a Totò.

Prossimo appuntamento di *CasaCorriere* il 19 giugno con la festa per il ventennale del *Corriere del Mezzogiorno*.

Mirella Armiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Carolina Rosi
a Claudio Cupellini:
«Vorremmo abitare qui»
CasaCorriere alla Sanità
racconta il talento
come arma di riscatto

IL PRIMATO NAPOLETANO

**Ecco i 17 baby boss
già accusati
di trenta omicidi**

di **Fabio Postiglione**
a pagina 7

Sono 17 i «figli d'arte» della camorra Hanno già commesso 30 omicidi

Il primato napoletano dei babykiller che seminano terrore nei vicoli

NAPOLI Di padre in figlio. Le pistole della camorra passano in eredità, come una dote preziosa, di padre in figlio. Al primogenito della casa il compito di portare avanti distruzione e morte. Solo a Napoli negli ultimi anni sono stati arrestati diciassette ragazzi per aver commesso trenta omicidi e hanno tutto cognomi «pesanti». Negli anni passati furono i loro genitori, adesso in carcere a scontare l'ergastolo, a commettere omicidi. Poi il testimone è toccato a loro. È questo il triste primato della città delle «paranze dei bambini», le squadriglie di morte di ragazzini con le pistole che seminano terrore nei vicoli del centro. Due giorni fa i carabinieri ne hanno arrestato l'ultimo in ordine di tempo. Un sedicenne figlio «d'arte», con il padre al carcere duro, accusato di aver ucciso due uomini a Melito. E con lui è indagato anche Raffaele Mauriello, figlio di Ciro, che negli anni della faida con-

tro i «milionari» delle Vele faceva parte del gruppo di fuoco. Tra Scampia e Secondigliano c'è un cognome «pensante» ed è Di Lauro. Cosimo, figlio di Paolo, è imputato per omicidio anche se i pentiti lo ritengono il mandante di almeno venti agguati. Arcangelo Abbinante, figlio Antonio, boss navigato della droga, è invece accusato di due omicidi commessi tra il 2015 e il 2016. A Miano abitava Luigi Cutarelli, figlio «adottivo» del superboss Egidio. Ha da poco compiuto venti anni e ha già due ergastoli da scontare e altri due omicidi contestati tra i quali quello di un coetaneo ucciso per errore alla Sanità, Genny Cesaro. I suoi compagni di sventura, hanno la sua età: Ciro Perfetto, figlio di Raffaele, e Mariano Torre, figlio di Giuseppe, entrambi con l'ergastolo. Risponde di due omicidi invece Massimo Tipaldi, figlio di Gaetano, che per l'accusa faceva parte del

commando di killer che assassinarono un uomo all'interno di un'autoambulanza ai Colli Aminei. Fanno tremare tutti le accuse di Antonio Lo Russo, figlio di Salvatore, che ha detto di aver organizzato cinque agguati. Ai Decumani di recente è stato arrestato Gennaro Buonerba, figlio di Vincenzo, accusato di aver ucciso Emanuele Sibillo per la guerra dello spaccio di droga. Al rione Sanità Antonio Genidoni, figlio di Pietro Esposito, volle vendicare la morte del padre ammazzando due persone nel circolo di via Fontanelle. L'eredità criminale si è consolidata anche ai Quartieri Spagnoli con due fratelli Gennaro e Marco Ricci, figli di Enrico detto «fraulella» accusati il primo dell'omicidio di Gaetano Masiello e il secondo dell'agguato costato la vita a Petru Birladeanu, assassinato per errore alla Cumana di Montesanto. A Ponticelli c'è la storia di Ciro Stefanelli, figlio di Raf-

faele, ex capoclan del rione, che ha partecipato ad un omicidio tanto violento che gli avrebbe segnato il cuore: sotterrò un uomo ancora agonizzante. A Pianura Salvatore Marfella, il figlio di Giuseppe detto «'o percuoco», è in carcere per un omicidio commesso nel suo quartiere contro i rivali storici dei Mele. Più di tutti c'è una storia che lascia basiti e parte da Rua Catalana, il dedalo di vicoli dietro la questura di Napoli. Ezio Prinno, ritenuto boss della zona, è indagato per l'omicidio di Bruno Guidone, che fu ucciso con un badile perché la pistola si inceppò. Ad aiutarlo, secondo i pm non fu un affiliato, ma suo padre Giuseppe, anch'egli indagato per lo stesso delitto.

Fabio Postiglione

La sanità

Policlinico, super-microscopio per le ricerche d'eccellenza

Ettore Mautone

Si chiama "Operetta" ma non ha nulla a che fare con il teatro: è invece un super microscopio, unico in Italia, capace di analizzare milioni di cellule in tempo reale capace di scrutare il livello molecolare a caccia di biomarcatori, spie delle malattie immunologiche. È il cuore dei nuovi laboratori inaugurati ieri al policlinico Federico II presso il Centro interdipartimentale di ricerca in scienze immunologiche di base e cliniche (Cisi).

Il Cisi è l'unico centro in Italia, uno dei cinque in Europa, accreditato come Centro di eccellenza dalla World allergy organization (Wao), l'organizzazione mondiale che raggruppa tutte le società scientifiche di Immunologia clinica ed allergologia nel mondo. Un'eccellenza certificata sulla base di criteri clinici, didattici e di ricerca. «Studi epidemiologici documentano che, negli ultimi 30 anni, si è verificato un boom di tutte le malattie del sistema immunitario - sottolinea Gianni Marone, che dirige l'unità complessa di Medicina interna ad indirizzo Immunoreumatologico e responsabile del dipartimento di Medicina in-

terna e Patologia clinica dell'Azienda ospedaliero universitaria di via Pansini - si tratta dell'unica realtà in Campania che offre una piattaforma avanzata per il monitoraggio e la terapia delle malattie immunologiche. Il Cisi opererà in sinergia con la nostra struttura e in questo modo potremo usufruire di un data base con casistiche offerte a livello mondiale dal Centro di eccellenza Wao».

Il taglio del nastro - al quale hanno partecipato tra gli altri, Gaetano Manfredi, Rettore dell'Università Federico II di Napoli, Vincenzo Viggiani, direttore generale dell'Azienda, Luigi Califano, presidente della Scuola di Medicina e Chirurgia, Guido Trombetti, coordinatore della Commissione del Policlinico e Domenico Bonaduce, Direttore del Dipartimento di Scienze mediche traslazionali e il presidente della Wao, Ignacio J. Ansoátegui Zubeldía - dà il via a un sistema esclusivo che proietta l'immunologia campana ai vertici europei.

Fondato nel 2010 dai docenti Gianni Marone, Serafino Zappacosta e Guido Rossi, il Cisi opera nel campo della ricerca clinica e di base delle malattie immuno-

logiche mettendo in comune le conoscenze di immunologi di base, clinici, allergologi, pediatri, dermatologi e pneumologi. Al Cisi afferiscono circa 40 ricercatori, assegnisti, borsisti e tesiisti provenienti da Europa, Americhe e Australia che lavorano al fianco delle associazioni dei pazienti presenti ieri con Alessandro Segato, (Associazione immunodeficienze primitive) e Pietro Mantovano (Pazienti con Angioedema). Il punto di forza del Cisi? L'approccio traslazionale che, attraverso la combinazione di diverse discipline, trasferisce le novità della la ricerca nella clinica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inaugurati i nuovi laboratori della Federico II accreditati tra i primi cinque d'Europa



I CONTI CHE NON TORNANO

Tumori, guerra di numeri nella 'Terra dei fuochi'

NAPOLI (rp) - Quali sono i numeri del cancro tra i bambini della Terra dei Fuochi? Mentre nei giorni scorsi il governatore della Campania, **Vincenzo De Luca**, ha presentato i dati del Registro tumori regionale che parlano di 1.324 casi nella popolazione 0-20 anni dal 2008 al 2012, gli autori di uno studio pubblicato l'11 maggio sull'*International Journal of Environmental Research and Public Health* calcolano cifre diverse sulla base dell'analisi delle Sdo, le schede di dimissione ospedaliera: "Nel periodo 2007-2011 - riferisce **Prisco Piscitelli**, ricercatore dell'Istituto scientifico biomedico euro mediterraneo (Isbem) - i casi di tumori fra i bambini da 0 a 19 anni risultano 3.465". Oltre 2 mila in più. I ricercatori hanno esaminato le Sdo dal 2001 al 2011 per calcolare il numero assoluto di ospedalizzazioni e tassi standardizzati per ogni provincia italiana in età pediatrica (0-19 anni) e nei giovani adulti under 50 (20-49 anni), le fasce d'età generalmente non interessate dalle campagne di screening. Quanto poi al cancro nei bimbi, "il problema dei tumori pediatrici andrebbe valutato non solo in raffronto ai

casi attesi - ammoniscono gli esperti - ma anche nella rilevanza che assumono i numeri assoluti per orientare scelte di organizzazione sanitaria". In altre parole, se come accade ad esempio per la Campania "una popolazione ha più bambini - riflette Piscitelli - aspettarsi più tumori potrebbe avere un senso da un punto di vista statistico, ma da punto di vista di sanità pubblica non esime i decisori dal mettere in campo tutte le strategie possibili per ridurre le esposizioni modificabili a tutti quei cancerogeni legati allo stile di vita o ambientali riconosciuti come tali dalla Iarc, l'Agenzia internazionale di ricerca sul cancro, soprattutto in età pediatrica". In conclusione, al di là dell'apparente 'giallo' dei numeri, "chi ha stabilito di rassegnarsi al fatto che più bambini debba significare più tumori?", si chiedono gli studiosi. Siano i casi 1.324 o 3.465, "sono sempre troppi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa/2

Sartoria e cioccolateria, così il carcere rieduca

Un protocollo di intesa che prevede iniziative culturali e percorsi di economia sociale per il reinserimento dei detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere, tra cui la creazione di una sartoria sociale e una cioccolateria all'interno dell'istituto di pena, è stato siglato ieri mattina tra i vertici della casa circondariale e il Comitato Don Pepe Diana.

L'accordo è stato firmato dalla direttrice dell'istituto Carlotta Giaquinto e da Valerio Taglione, coordinatore del Comitato che porta il nome del sacerdote ucciso da Casalesi il 19 marzo del 1994. Il protocollo prevede che il

Comitato Don Diana metta a disposizione il proprio know how, «attingendo alle competenze e all'esperienza delle associazioni e delle cooperative sociali ad esso aderenti», sostenendo così la direzione del penitenziario in progetti che prevedano agricoltura biologica sui terreni interni all'area carceraria, la nascita di una sartoria sociale e di una cioccolateria, l'attuazione del programma ambientale «Verso rifiuti zero». Il Comitato Don Diana secondo il protocollo favorirà inoltre esperienze di «apprendimento in situazione» presso i beni confiscati alla camorra. «Il protocollo siglato oggi

- spiega Taglione - rappresenta l'inizio di una sinergia finalizzata a costruire un cammino di rinascita sociale che parta dal carcere per continuare finalmente all'esterno». Analoghe iniziative volte al reinserimento dei detenuti e al loro impegno nel sociale sono state varate nei mesi scorsi con i detenuti del carcere di Carinola.

Risorse per i 37 Comuni sanniti
che nel 2016 hanno ospitato richiedenti asilo

Fondi accoglienza, al Sannio circa un milione e mezzo

*I maggiori importi per Benevento (245mila euro)
Montesarchio (128.500) e Sant'Agata de Goti (96mila)*

Diffuse dal ministero dell'Interno le cifre relative ai fondi da destinare ai Comuni che ospitano profughi ai sensi della relativa disposizione della ultima legge di stabilità: 500 euro per profugo residente negli enti territoriali in modo da sostenere le comunità locali nello sforzo dell'accoglienza.

Una misura che va certamente nella giusta direzione visto che senza soldi non è possibile praticare la buona accoglienza, quella a misura d'uomo che vuole la vera integrazione per dare nuova linfa alle comunità territoriali.

Nel nostro Sannio la provvista finanziaria complessiva è pari a un milione e 451 mila euro e ripartita tra i 37 enti locali che al 31 dicembre del 2016 ospitavano migranti.

I dati specifici sono nella tabella. Facendo un rapido e semplice calcolo risulta che al 31 dicembre dell'anno scorso i migranti ospitati nel Sannio erano 2.902, diventando l'importo per la quota pro capite.

Il maggior quantitativo di denaro al capoluogo, con 245.500 € complessivi: che significano la presenza nel sistema dell'accoglienza cittadino di 307 migranti.

A seguire Montesarchio 128.500 euro per 161 migranti ospitati.

A completare il podio 96mila per 120 migranti i dati su Sant'Agata de' Goti.

Certo il discorso migranti non può e non deve essere ridotto a cifre economiche.

Per i laici l'accoglienza è dovere di civiltà, per i credenti qualcosa in più.

Lo riorderà a partire da oggi l'iniziativa organizzata dall'Ufficio diocesano Caritas di Benevento con il festival "Porti di Terra" che prevede momenti di dibattito e confronto, mostre, cinema, teatro, cultura in senso alto, proprio per spiegare quanta ricchezza porti la contaminazione dell'accoglienza con i piccoli grandi Comuni del Welcome come insegnano seguendo il magistero dell'arcivescovo Acerroca, il direttore don Nicola De Blasio e il coordinatore Angelo Moretti, indicando che tutti siamo chiamati a fare una scelta di civiltà e di dignità nel senso dell'inclusione.

Certo il Festival "Porti di Terra" con il coordinamento del direttore artistico Melania Petriello, e l'apporto di tante professionalità, tra cui i giornalisti Pino Ciociola e Gabriella Debona Giorgione e tante altre preziose professionalità, parlerà dell'anima nobile dell'accoglienza quella fatta di cultura, spiritualità, profondità morale, ma le cifre senz'altro aiutano a comprendere il fenomeno.

Oggi presso la Cittadella della Carità (sede della Caritas diocesana di Benevento), via San Pasquale 11, Benevento inaugurazione Mostra fotografica di Alessio Romenzi.

Inaugurazione Mostra "La storia che vogliamo": le prime pagine dei quotidiani dall'11 settembre ad oggi, curata dai Volontari del Servizio Civile di Caritas con la supervisione dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Benevento. Visitabile, con una guida, tutti i giorni, dalle 9.00 alle 22.00, al primo piano della Cittadella della Carità, Benevento.

Inaugurazione dell'Expo permanente del Sale della Terra, stand di tutti i prodotti e i manufatti (Artigianato sociale, Agricoltura sociale e Turismo sociale) degli Ospiti delle Cooperative sociali aderenti al Consorzio Sale della Terra sostenuto da Caritas Benevento.

Apertura della Sezione Cinema, proiezione pomeridiana, nei tre giorni del Festival, di film, documentari e corti sul tema del #welcome a cura di Spazio Labus Kinetta nella Sala conferenze della Caritas, attigua alla Cittadella della Carità.

Alle 17.30 a Petruo Irpino, Piazza San Gennaro, apertura del #PortidiTerra

Presentazione del #PortidiTerra Melania Petriello, Direttore

Artistico del Festival

Saluto della Città Giuseppe Lombardi, Sindaco di Petruo. Intervengono: mons. Felice Acerroca, Arcivescovo Metropolita di Benevento; Monsignor Nunzio Galantino segretario Cei con la relazione "L'emigrazione sfida pastorale e sociale"; Oliviero Forti, Responsabile Immigrazione di Caritas Italiana e poi la discussione Discussione moderata da Pino Ciociola, inviato di Avvenire, con interventi di Regina Catrambone, Responsabile Meas; Mariaelena Morelli, Coordinatrice degli Sprar di Caritas Benevento; Massimo Cozzolino, Imam di Napoli; Alex Corlazzoli, Giornalista de "Il Fatto Quotidiano"; Nel corso della serata, in collegamento telefonico dall'Iraq, saranno presenti Alessio Romenzi e Francesca Mannocchi. Alle ore 20 compagnia sociale Teatrale Immaginaria di Claudio D'Agostino "Spatt e capisc", performance finale del Laboratorio LovEarth trough art, teatro itinerante nei vicoli del paese interpretato dai beneficiari degli Sprar Caritas di Petruo Irpino (Sprar Famiglie) e di Chianche (Sprar adulti). Alle 21 cena all'aperto per vivere un momento conviviale di Comunità. Si prosegue con tante iniziative domani e domenica.

IL TALENTO RISCATTA LA SANITÀ

di **Maurizio de Giovanni**

L'editoriale Riscatto

di **Maurizio de Giovanni**

SEGUE DALLA PRIMA

Padre Angelo Berselli, l'estroso parroco di Forcella che non ha paure ma molte tristezze per una malavita che offre ai ragazzi occasioni e gratificazioni economiche e assistenza alle famiglie disagiate in misura più ampia e con modalità estremamente più efficaci rispetto allo Stato; Mario Gelardi, il direttore artistico del Teatro Sanità, che è arricchito e sostenuto dall'entusiasmo dei trenta e più allievi della sua struttura e che tra mille problemi e grandi difficoltà porta avanti un discorso di realizzazione di prodotti culturali di immenso oggettivo valore, dove nessuno prevedeva si potesse fa-

re teatro e invece teatro si fa, e che teatro. Antonio Prestieri, in arte Maldestro, un artista vero, profondo e lieve nell'interpretazione della canzone che ha incantato il festival di Sanremo, e ancora di più ha incantato chi ha ascoltato la sua favola personale e di un ambiente che mal sopportava la sua insopprimibile creatività. Claudio Cupellini, infine, regista padovano ma organico al progetto Napoli, con *Una vita tranquilla* e con *Gomorra-la serie*, di fronte a trame che raccontano la città folle e feroce con una classe di attori che non ha uguali in tutto il Paese.

CasaCorriere comincia insomma come ha finito il precedente ciclo, con una passeggiata per la città e col racconto di essa, salite che sembrano discese e discese

più faticose delle salite; nella suggestione di un luogo magico e narrativo di per sé, il Palazzo dello Spagnuolo che sembra un disegno di Escher nel bel mezzo di un quartiere che è il cuore nobile e disperato della città nobile e disperata. E quando Emilia Zamuner, giovane splendida cantante jazz, ha regalato ai fortunati presenti una versione dolente di *Malafemmena* l'anima del cittadino più illustre della Sanità, il Principe degli attori e il Gran Maestro della partenopea creatività, era presente eccome. E si cibava come tutti dell'altra creatività, quella gastronomica di Poppella e di Concettina ai Tre Santi, una di fronte all'altra nel cortile del Palazzo, come due parentesi di gusto e di eccellenza.

Insomma, si è capito che meglio di così non si poteva iniziare?

Il commento

Cooperative ma anche imprese, così il sociale farà il salto di qualità

di **Elisabetta Soglio**

Più strutturati, più aperti, più trasparenti e più forti. La riforma del Terzo settore, declinata nei tre decreti attuativi appena approvati, fornisce alcune risposte che questo mondo sollecitava da tempo. Dopo aver ampliato gli orizzonti del servizio civile, una opportunità per molti giovani in cerca non soltanto di una occupazione ma anche di una realizzazione personale, qui si regolamentano gli ambiti di azione (con il registro unico, il codice, il consiglio nazionale, lo sviluppo dei centri di volontariato) e si mette ordine nel pianeta 5 per mille (soprattutto sulla trasparenza nei contributi che, a onor del vero, tanti soggetti già garantiscono e poi sui tempi di erogazione dei fondi che dovrebbero velocizzarsi). Ma la novità anche culturale è l'ampliamento del ruolo dell'impresa sociale. Fino a poco tempo fa, pareva azzardato e inopportuno accostare il termine impresa a tutto quanto fa sociale, solidarietà, aiuto alle fasce più deboli. Questo provvedimento invece, stando a quello che è stato illustrato dal viceministro Luigi Bobba e al netto dei

perfezionamenti necessari in tutte le voci, aiuta ad uscire dal cooperativismo (che pure va protetto e salvaguardato: su questo, utile l'allarme lanciato dal Forum del Terzo settore) e amplia gli ambiti di azione a microcredito, housing sociale, commercio equo e solidale, agricoltura sociale, cioè a settori fin qui marginalizzati. Ovvio: mentre ancora abbiamo nelle orecchie l'eco della polemica sul ruolo delle ong nel Mediterraneo, bisogna evitare che si speculi su questi ambiti per fare affari: servono controlli, forme di garanzia, tutele. Ma non sarebbe corretto usare la bandiera della trasparenza per chiudere la porta a realtà che cercano di insegnare un modo nuovo di fare economia e, appunto, impresa: riducendo i profitti, reinvestendo nel sociale, dando lavoro a chi viene espulso dalle dinamiche occupazionali. Un'altra impresa, un'altra economia. Vale la pena crederci.